

ERCOLE DREI



SCULTORE

GIUSEPPE LIPPARINI

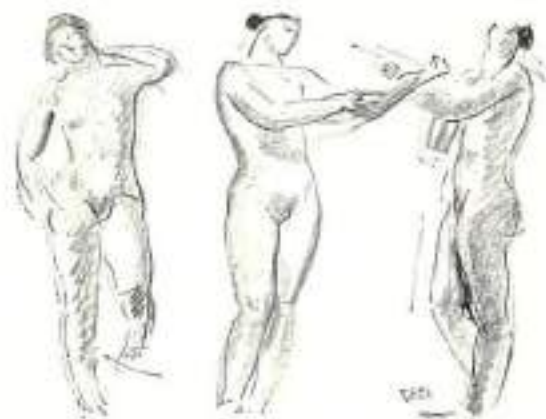
ERCOLE DREI
SCULTORE



NICOLA ZANICHELLI EDITORE
BOLOGNA 1937-XV

L'EDITORE ADEMPIUTE DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCTI DALLE LEGGI

Stabilimenti Poligrafici editori de «Il Resto del Carlino»
Bologna - 30-7-1937-XV.



Ercole Drei è nato a Faenza nel 1886; l'artista romagnolo ha raggiunto il colmo dell'arte sua ed è in linea fra i primi scultori italiani. L'opera sua non si contenta più di destare curiosità e attenzione; chiede di essere giudicata nel suo complesso, come quella di uno dei nostri artisti più solidi e costruttori, fuori delle riserve critiche che fanno far bella figura a chi le scrive ma che spesse volte mortificano l'ingegno e smorzano l'entusiasmo dei creatori.

Esser romagnolo, significa esser più che mai attaccato alla provincia e alla tradizione; ma significa, inoltre, essere aperto a tutte le audacie e pronto ad ogni onesta ed utile novità. Il costruttore della nuova Italia è sorto dall'umile vita della provincia in un villaggio di Romagna; e per quanto egli abbia fatto così meravigliose prove, le sue radici son là, nella terra generosa in cui sanno così bene equilibrarsi il buon senso e la passione. Anche i poeti e gli artisti, tra il Po e il monte e la marina e il Reno, hanno, più o meno spiccato, quello stesso temperamento: Drei fra i primissimi; anzi, il primo.

L'adolescente ebbe la sua prima formazione spirituale nel cenacolo faentino di Domenico Baccarini; e le prime impressioni sono di quelle che non si cancellano. Aveva già diciannove anni, quando si recava a studiare a Firenze sotto la



guida del Rivalta; ma forse gli giovò anche di più la benevolenza del Fattori, il grande artista che amava i giovani meritevoli e li proteggeva con affetto paterno. Il *Busto di Giovanni Fattori* è del 1908; anteriore, dunque, di due anni alla *Testa di vecchia* da cui si fa generalmente cominciare l'attività artistica di Ercole Drei. Il Maestro è ritratto alla brava, con ampi tocchi decisi, con una ricerca veristica dell'espressione che non esclude il carattere, anzi lo segna e lo incide con quel largo e cordiale sorriso. La *Testa di vecchia* mostra

un'arte più sorvegliata e precisa, dove il gusto del verismo si fonde con gli insegnamenti della nostra tradizione migliore, e dove la ricerca dei volumi si rivolge istintivamente a creare attraverso la materia sorda il carattere. Guardate la bocca stretta dietro la quale s'immagina la mancanza dei denti, e quel cadere delle guance aride e flosce attorno al mento appuntito. Ma il verismo qui non è fine a se stesso; c'è l'espressione materiale della decadenza fisica e della inevitabile tristezza dei vecchi, che sanno esser la vita ormai finita per loro.

Nel 1911 e nel 1912, per due anni consecutivi, Drei vinse a Bologna il concorso Baruzzi ed il concorso Curlandese; nello stesso anno 1912 egli doveva anche vincere il Pensio-

nato nazionale con il gruppo de *La morte dell'Eroe*. Qui il giovane scultore affrontava per la prima volta la grande composizione monumentale, in cui molti anni dopo doveva dare così bella prova nei bassorilievi del monumento a Michele Bianchi e in altre opere congeneri.

Ma l'origine prima dell'opera più recente di Drei si deve cercare, a mio avviso, in quel lontano saggio del Pensionato. C'è, dal 1912 al 1936, una linea retta ideale, da cui l'artista non si è più scostato. Una volta trovata la sua via, egli l'ha percorsa senza esitare, mirando semplicemente a perfezionar sempre più la mano e lo spirito. A proposito della *Morte dell'Eroe*, tornano singolarmente opportune le parole che del suo amico scriveva



nel 1920 Federigo Tozzi: "Nelle sue sculture c'è sempre come un punto centrale, più peso; attorno al quale il movimento e anche il disegno delle membra acquistano una legge quasi architettonica." Qui, la composizione architettonica è compiuta dalle due figurette delle flautiste che intonano l'elegia: un ricordo classico che potrà disturbare qualcuno, ma che conclude il movimento del gruppo con una nota di grazia e di poesia.

Ma passerà ancora parecchio tempo, prima che a Drei si offra la possibilità di continuare per quella via. Egli continuerà infaticabile nel suo lavoro, dedicandosi sopra tutto a busti e a figure isolate. Del '14 sono *Brezza*, dove la tensione

in alto del torso e i muscoli vibranti della femmina danno, meglio dell'ambigua espressione del volto, l'impressione del momento voluttuoso; ed *Eva*, la gran madre, il cui nudo presente rivela nella contorsione delle membra lo stupore gioioso

della rivelazione. Ma la scultura più bella ed espressiva di questo periodo ancora giovanile, è, circa in quello stesso anno (Drei non era ancora trentenne), il *Busto di Federigo Tozzi*, un'opera a proposito della quale si può bene usare quell'appellativo di capolavoro, del quale i critici odierni sono così stranamente avari nei riguardi dei loro contemporanei.

Nello scritto già ricordato, Tozzi lodava in Drei la bravura tecnica, ma aggiungeva che si desiderava in lui "un'intuizione di certe verità spirituali, che si servono della materia plastica per attuarsi e tenersi ben definite e riconoscibili." E aggiungeva: "Ora, la scultura di Ercole Drei è soltanto sulla soglia di questa promessa." Tozzi era amico fraterno di Drei; il che, come accade talora ai nobili spiriti, lo rendeva severo verso di lui, quasi gli sembrasse di parlar di se stesso. Se no, egli avrebbe avvertito come proprio in quel busto avesse Drei raggiunta la sua piena maturità artistica e spirituale.

L'*Adorazione* (1924) è, credo, la sola opera di soggetto religioso di Ercole Drei, benché il suo carattere sia essenzialmente terreno ed umano, in particolare nel sonno profondo e abbandonato del Bambino. Ma un'impressione ieratica viene

indubbiamente dal gesto un po' meccanico della Madre, e anche più dall'arcaicismo dei panni. Di poco posteriori sono le due testine delle figlie dell'artista; due operette deliziose, che, pure nella loro squisita modernità, ricordano senz'altro certe simili sculture del lontano Quattrocento.

Da questo, e da quanto finora si è detto, si vede chiaramente che Drei ha avuto il merito di non correr dietro alle stravaganze e alle novità più o meno oltramontane, ma è rimasto fedele, da buon romagnolo, come notavamo in principio, alla tradizione. Anzi, da scultore di razza, egli è andato sempre più perfezionando il proprio mestiere; quel mestiere così disprezzato da coloro che non lo possiedono, ma che, insomma, sta alla base di ogni vera e duratura opera d'arte.

Drei riprende la grande scultura monumentale nel 1928, con la *Quadriga* sul frontone del Palazzo di Giustizia di Messina. Qui il tema era imposto, e il gusto arcaico era come una necessità; così i quattro grandiosi cavalli ricordano, come è naturale, gli esemplari antichi, e la statua della Dea mostra chiara la sua parentela con le opere arcaiche dell'Ellade. Ma ben moderno e nostro è l'insieme del gruppo, con una grandiosità romana che oltrepassa l'intento decorativo e mostra chiaramente in Ercole Drei uno dei migliori e più ardenti interpreti dei tempi nuovi e di quell'arte fascista su



cui tanto si discute. Questa sua quadriga è già un'opera imperiale.

Questo stesso spirito pervade gran parte delle opere degli ultimi anni. L'artista, accarezzato ormai dalla fama



conquistata con un lavoro probo ed estenuante, vede moltiplicarsi le occasioni e le commissioni. Ecco l'altorilievo bolognese per la *Fontana* in memoria dei caduti della Direttissima; composizione sobria e potente in cui il nudo, delizia degli scultori, si accompagna alla veste rozza dei minatori, con una sintesi ricca di commozione e con una mirabile semplicità di mezzi. Ecco la *Libertà* e la *Vittoria* che stanno ai lati

dell'ingresso del Monumento ai Caduti fascisti nella Certosa di Bologna; figure composte e solenni, in funzione principalmente architettonica e decorativa, condotte con singolare nobiltà e con un gusto della linea semplice e precisa che non esclude la ricerca dell'effetto plastico, grazie alla sapiente graduazione dei piani. Ecco il *Monumento ad Alfredo Oriani*, che nella gloria dell'Urbe eterna la figura ieratica e solenne del precursore, eroico anche nella vastità delle membra e nel fiero volto barbato da cui gli occhi scrutano nel lontano avvenire. Ecco il *Monumento a Michele Bianchi*, dove un figlio della Romagna ha scolpito per i fratelli calabresi e per gli italiani tutti la gesta del *Quadriviro* della Marcia su

Roma. Notava giustamente Francesco Saponi che nei monumenti Drei si mostra "sempre desideroso di rinserrare le figure umane dentro linee architettoniche e schemi decorativi che mantengano l'opera in un'atmosfera di grandezza e di forza." Tanto

più ciò appare vero nel monumento di Belmonte Calabro, in cui anche l'architettura è opera di Drei. Nei bassorilievi del sepolcro bolognese, egli aveva, del resto, mostrato di saper bene aderire



alla concezione architettonica di un altro, di Arata. Qui, l'artista è più libero e più solo; e i quattro altorilievi che cingono la base sono tutt'uno con l'intero monumento, e paiono avere una funzione statica di sostegno, che ne intensifica e ne esalta l'espressione artistica.

Ecco, infine, il bassorilievo per l'Arco trionfale della litoranea libica, in cui l'artista ha potuto — e lo meritava — celebrare degnamente nell'opera d'arte la grandezza della nuova Italia imperiale.

L'esecuzione di queste opere grandiose non ha distolto Drei dall'altra attività che, tanto per intenderci, chiameremo minore. Numerosi i ritratti, maschili e femminili, fra i quali ricorderemo quello della *Signora Sani*, della *Medaglia d'oro*

Onida, del pittore *Virgilio Guidi*, del professore *I. B. Sulpino*. Gli ultimi due figuravano nell'ultima Biennale veneziana: nei loro volti ricchi di carattere Drei sembra voler tornare alle origini, ma con una sapienza costruttiva e una ricchezza di modellato sconosciute alle primissime opere giovanili. Nei busti femminili sembra prevalere per contro una ricerca della grazia ottenuta attraverso linee sintetiche insieme e graziose, con una levità davvero singolare. La testa di *Mussolini* per l'Aula Magna dell'Università di Bologna, fa parte per se stessa: ed è sopra tutto una sintesi plastica in cui l'artista ha mirato a idealizzare il grande uomo di stato e il fondatore dell'Impero nella severità dell'antica e nobile sede del sapere.

Alla Biennale figurava anche una *Leda* la cui mitologia può sembrare una novità nell'opera del nostro scultore. Il nudo femminile vi è trattato amorosamente nell'estasi della divina voluttà (questa *Leda* si connette direttamente con *Brezza* del 1914), nell'amplesso del dio trasformato in cigno; si direbbe che nello spettacolo della beltà femminile Drei ami riposarsi dalla fatica delle opere ponderose: così nell'*Adolescente* del '32 e nel *Torso* del '34, dove la solidità dell'insieme non esclude la ricerca della grazia e l'amore delle lisce carni femminee su cui l'artista sembra essersi indugiato con amore. E ignuda fino al pube ci si mostra anche *Saffo*, la spirituale sorella della *Leda*, anche se la sua estasi amorosa viene espressa per mezzo della casta ebbrezza del canto. *Leda*, *Saffo*; siamo forse ad una svolta verso le vie del classicismo puro? Ispirata da un bronzo antico sembra anche la statuetta del *Bimbo che gioca*.

Da circa dieci anni Ercole Drei insegna scultura nell'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha creato una scuola di scultura da cui sono usciti parecchi dei giovani migliori del momento presente. Ai discepoli, oltre ad insegnar loro con insuperata maestria la pratica dell'arte, egli dona con l'esempio l'ammaestramento migliore, secondo quanto egli ebbe a dichiarare alcuni anni or sono ad un giornale romano: "L'arte è quella tal cosa, che nasce nel cervello degli uomini, in un tal mistero, come le cose della natura, le quali germogliano e si sviluppano sotto qualunque clima, tanto nel ciel sereno come nella tempesta."

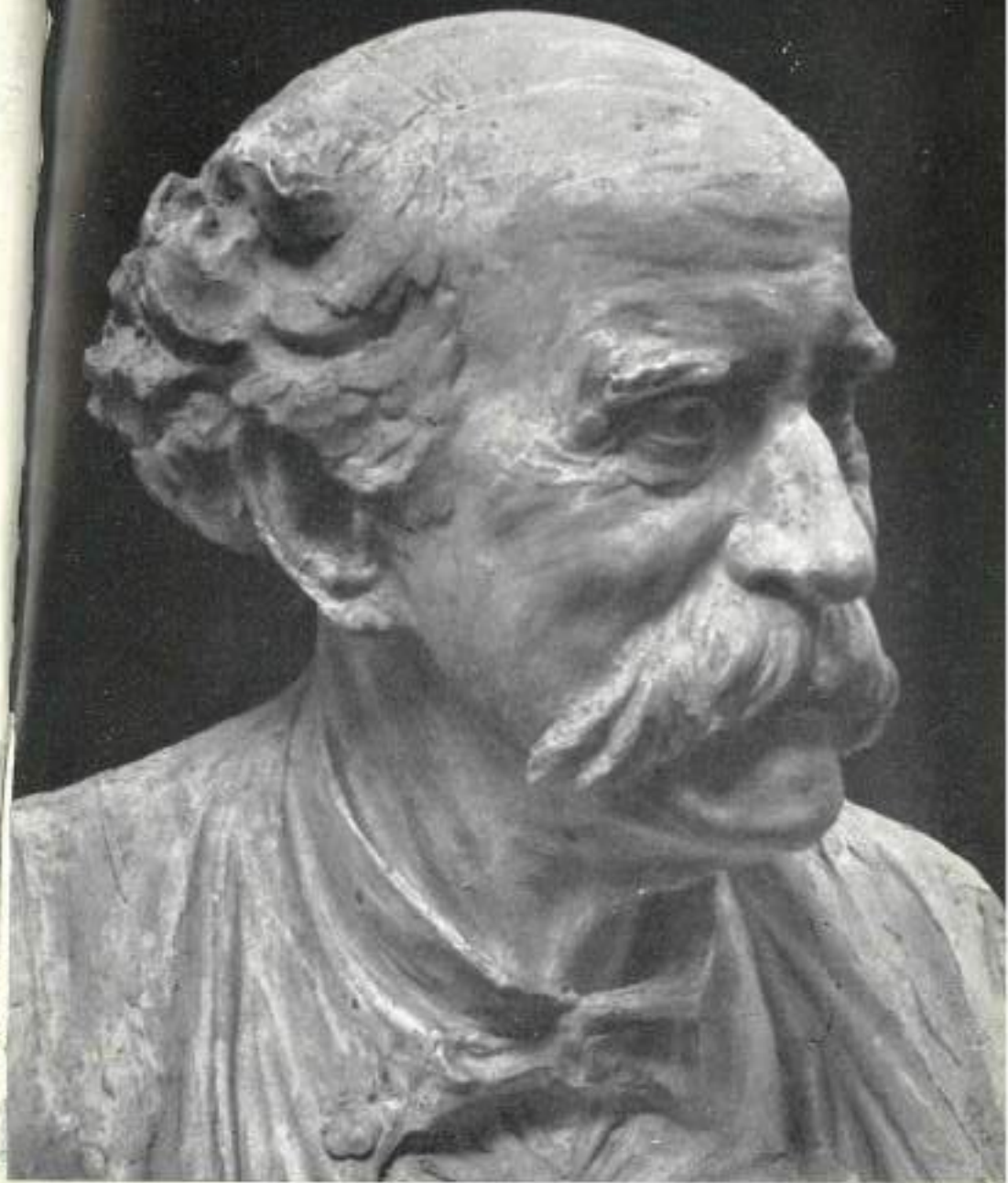
GIUSEPPE LIPPARINI

BIBLIOGRAFIA

- FEDERICO TOZZI - *Realtà di ieri e di oggi*. Alpes - Milano.
PIERO SCARPA - *Artisti contemporanei italiani e stranieri in Italia*. Amatrix - Milano.
FRANCESCO SAPORI - *Domenico Baccarini e il suo cenacolo*. Fratelli Lega - Faenza.
NINO BERTOCCHI - «Il Resto del Carlino» 13-II-29.
MICHELE BIANCALE - «Il Popolo di Roma» 31-V-30.
REZIO BUSCAROLI - *Lo scultore romagnolo Ercole Drei*.
«Il Resto del Carlino» 13-XII-32.

ENCICLOPEDIA ITALIANA, VOL. XIII, PAG. 210

TAVOLE



GIOVANNI FATTORI

1903 - Galleria d'Arte, Livorno

Consorzio Artístico Nazionale



NONNINA

1910



LA MORTE DELL'EROE

1912 - *Pensionato Artistico Nazionale*



BREZZA

1914 - Accademia Belle Arti, Ravenna



EVA

1915



FEDERICO TOZZI

1915 - *Biblioteca di Siena*



Triù

1922 - *Museo Mussolini*



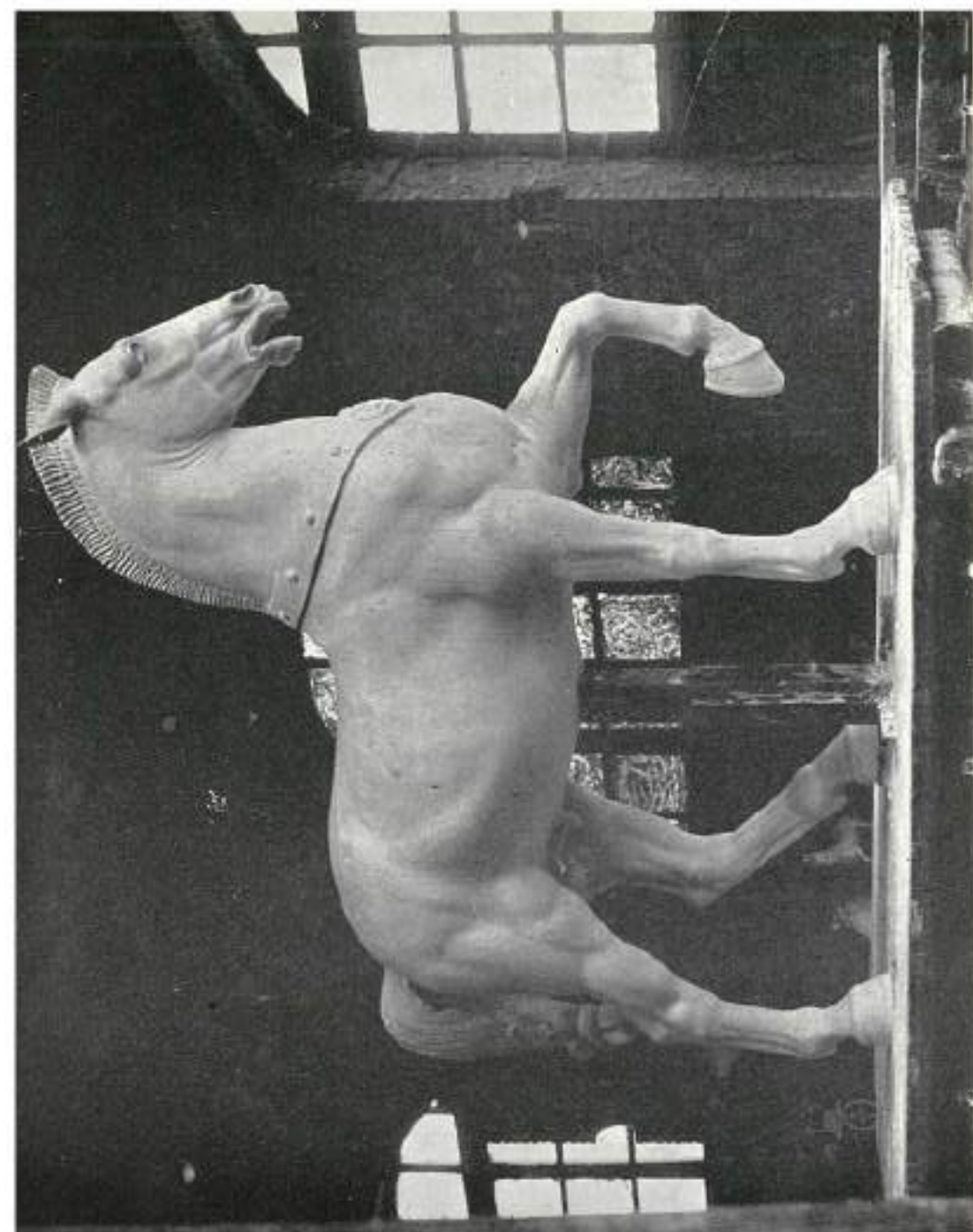
ADORAZIONE

1922



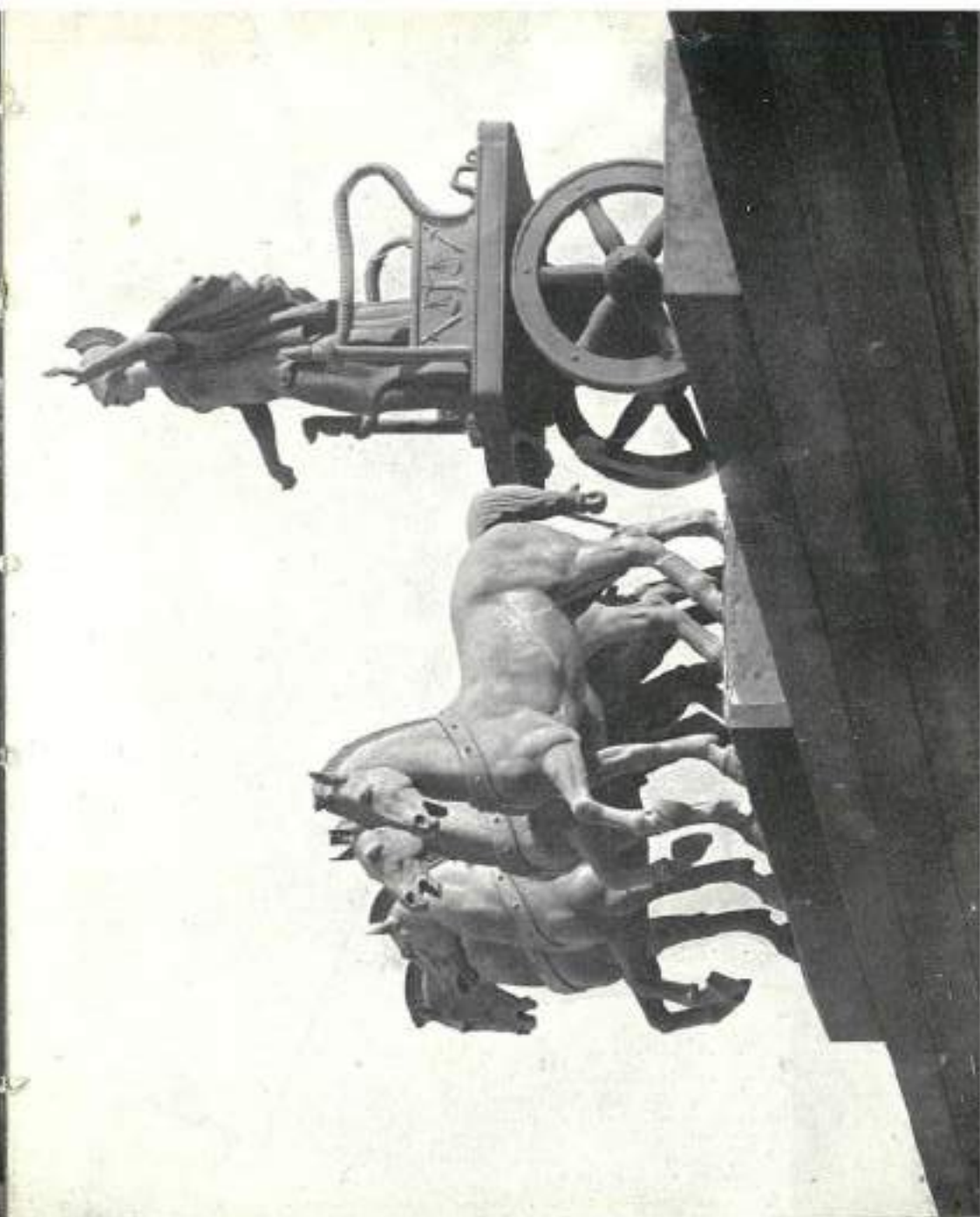
IL TRIBUNO

1928 - Monumento Michele Bianchi, Belmonte Calabro



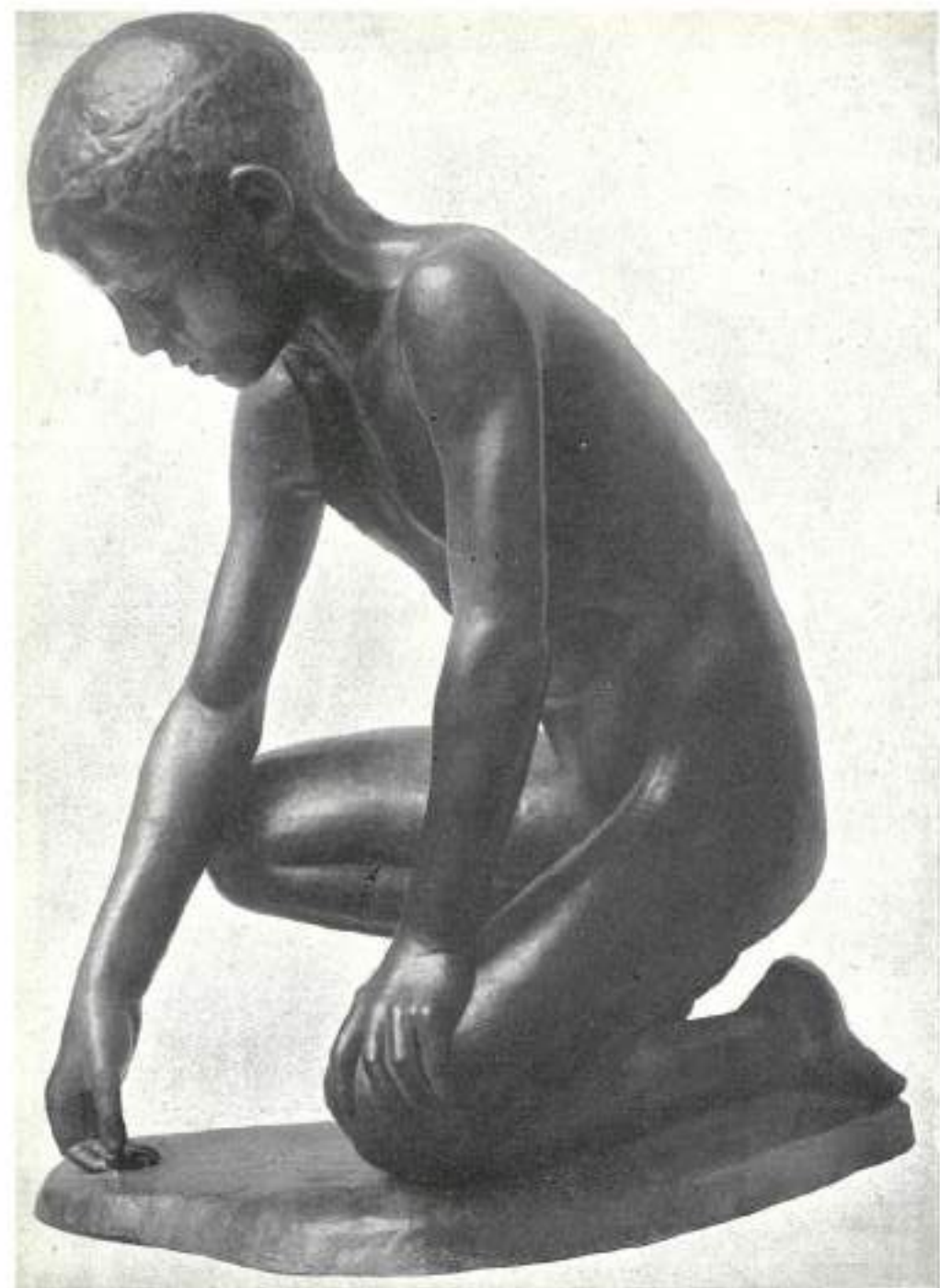
CAVALLO - PARTICOLARE QUADRIGA

1928 - Palazzo Giustizia, Messina



QUADRIGA

1928 - Palazzo Giustizia, Messina



RAGAZZO CHE GIUOCA

1929



ANNA

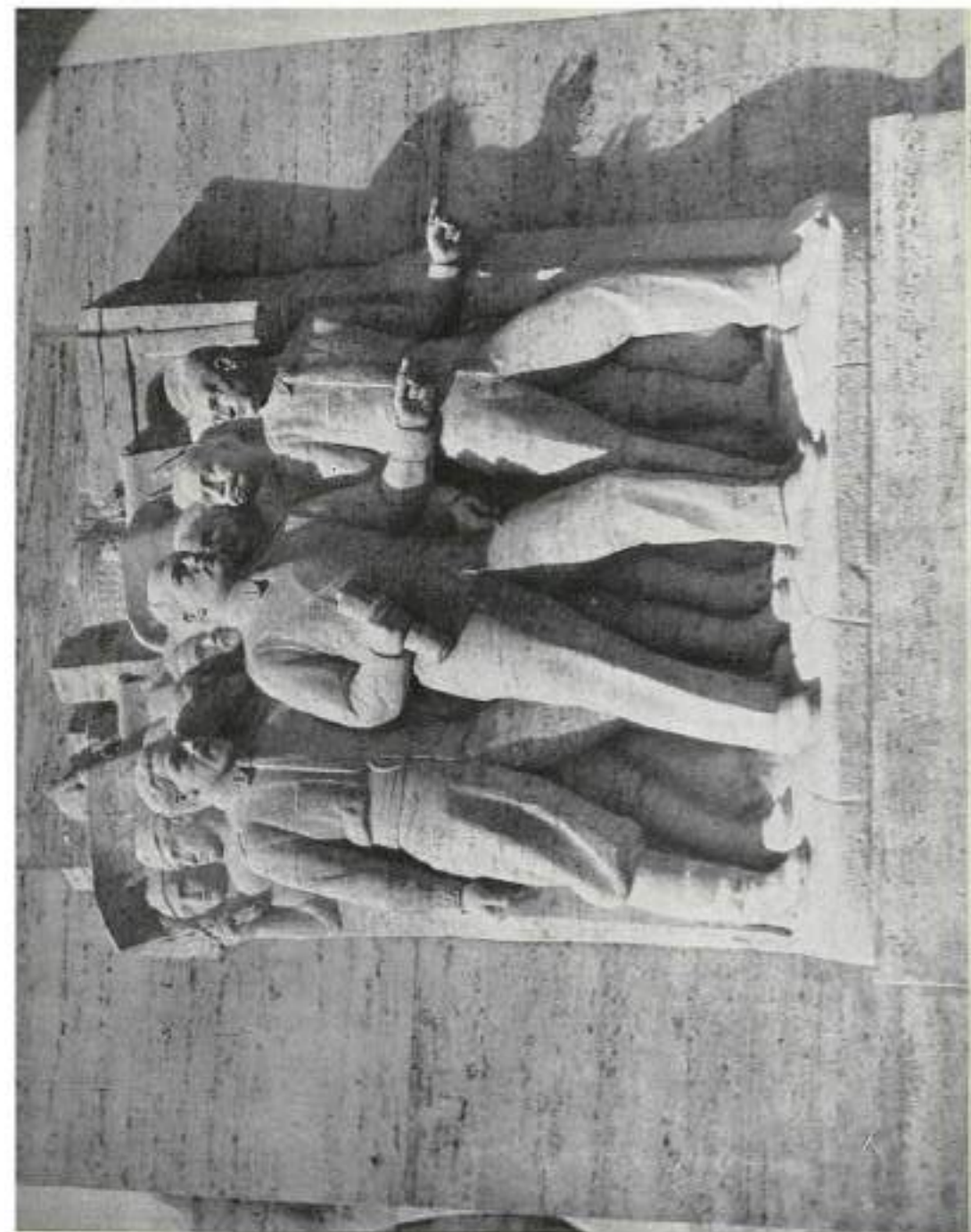
1939



LA VITTORIA 1932 - *Sepolcreto Caduti Fascisti, Certosa di Bologna*

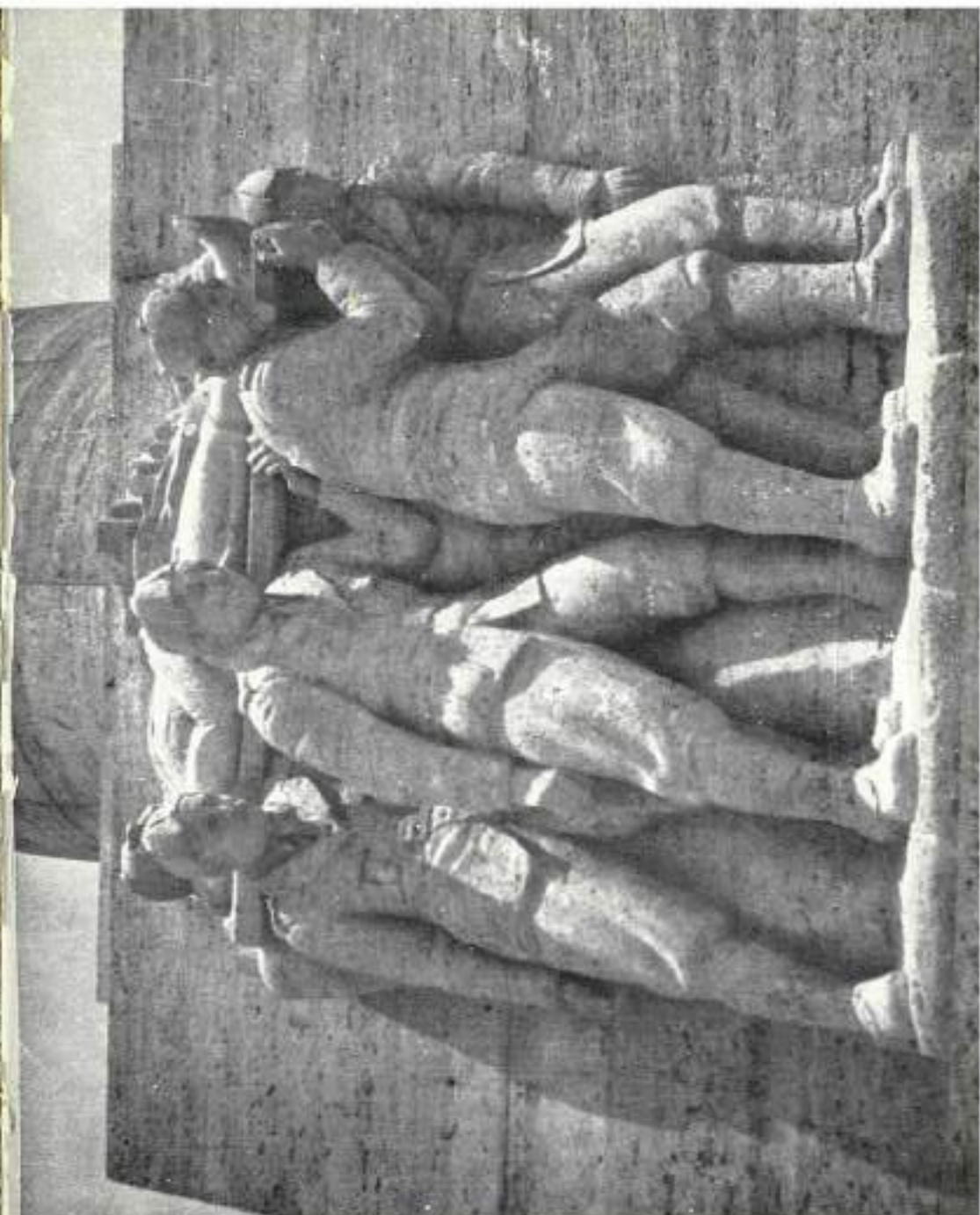


LA LIBERTÀ 1932 - *Sepolcreto Caduti Fascisti, Certosa di Bologna*



LA MARCIA SU ROMA

1932 - Monumento Michele Bianchi, Belmonte Calabro



GLORIFICAZIONE

1932 - Monumento Michele Bianchi, Belmonte Calabro



Ebbe

1932



ANNA MARIA

1933



TESTA DI VENERE

1934



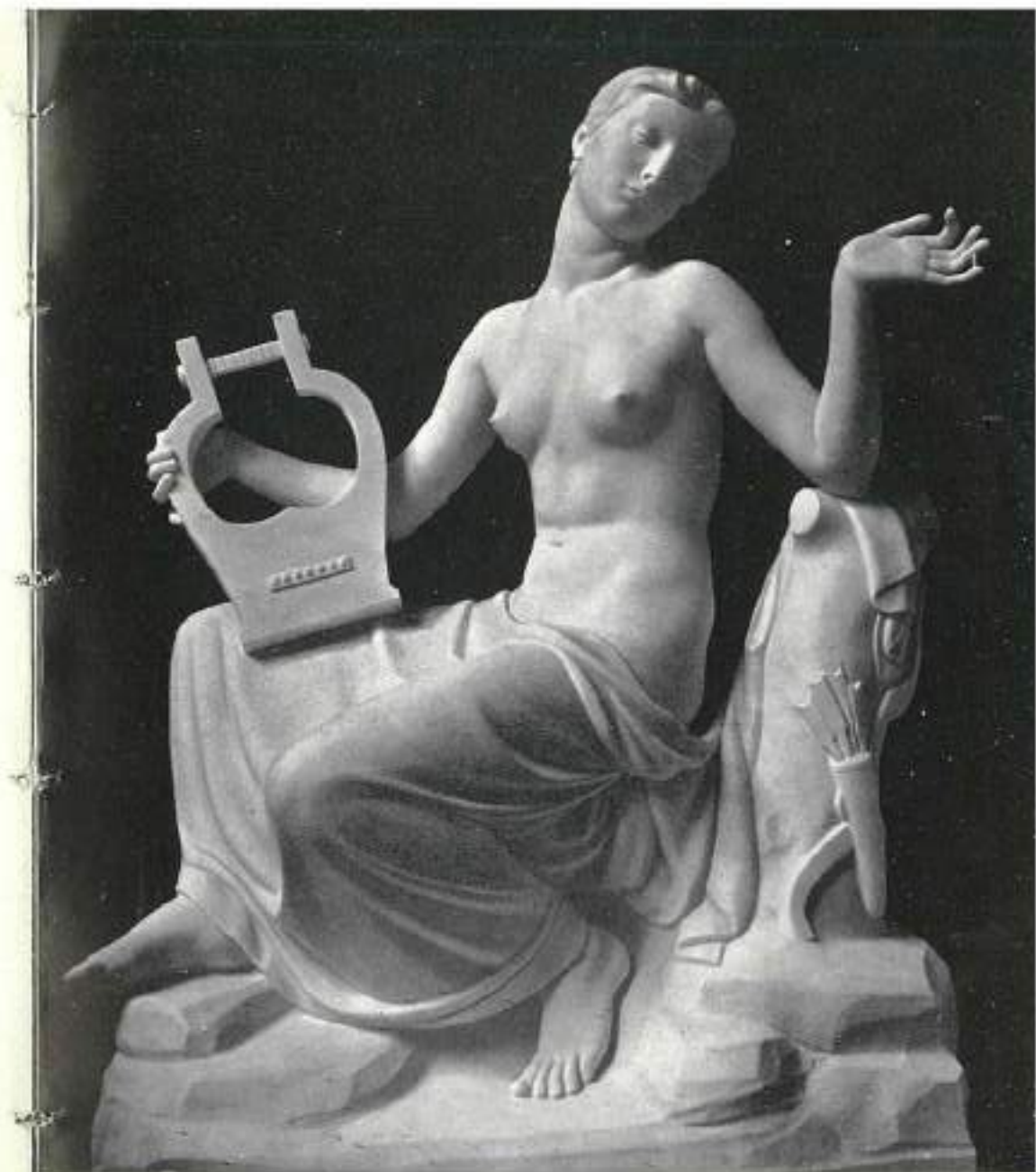
TORSO DI VENERE

1934



SAFFO - PARTICOLARE

1934



SAFFO

1934

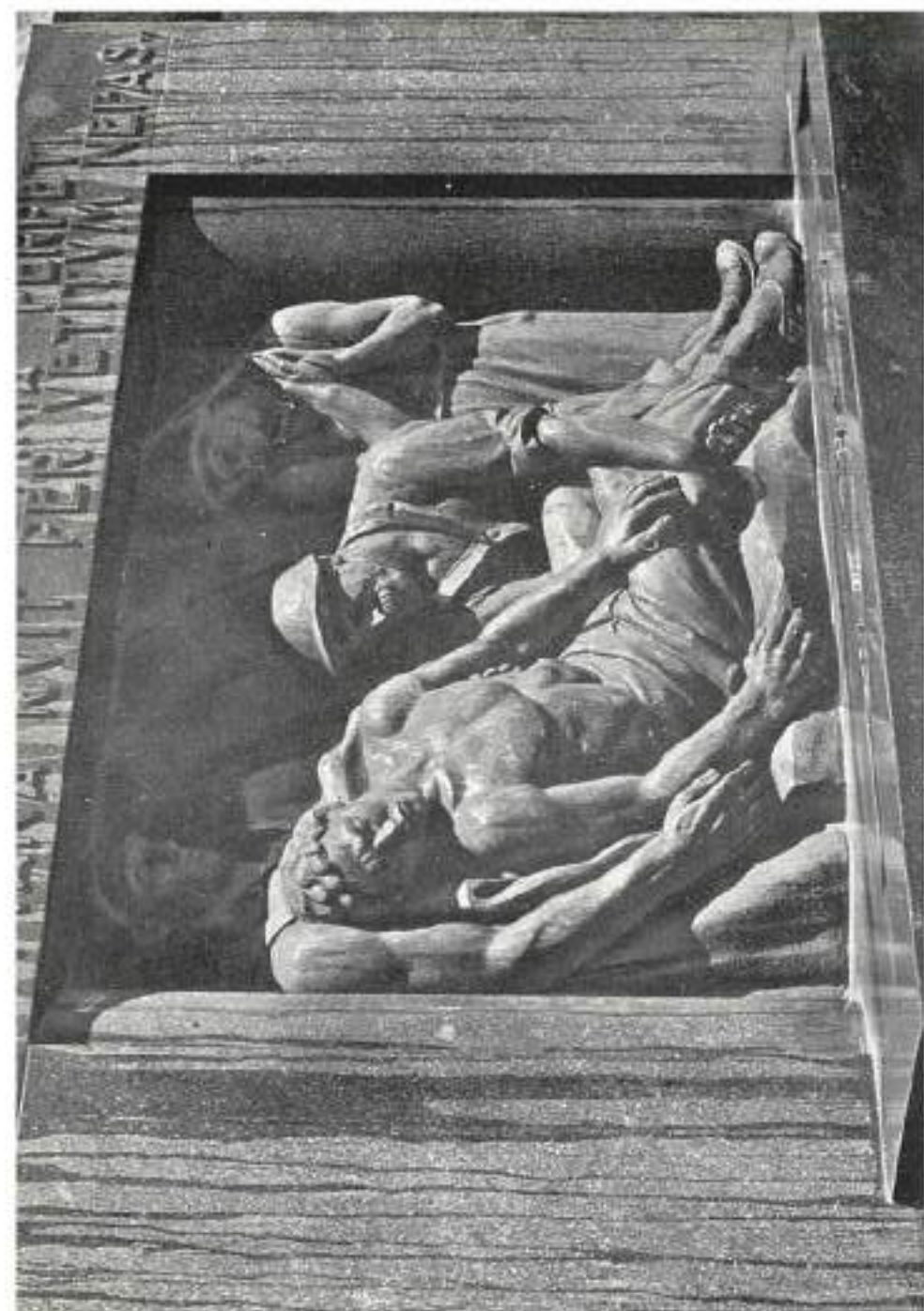


GRAZIELLA GUGLIELMI

1934 - *Galleria Villa Rosa, Bologna*

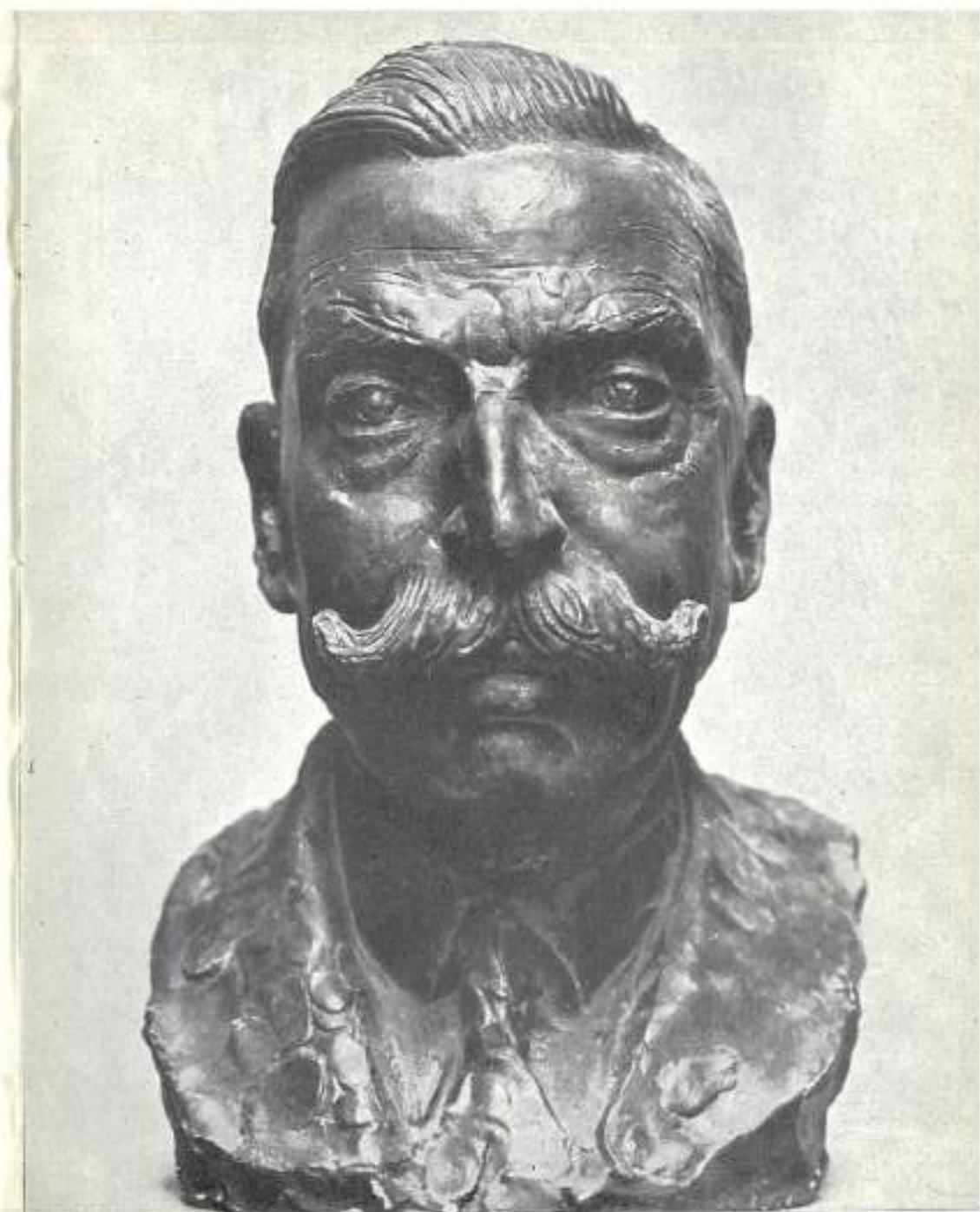
LEDA

1934



IL SACRIFICIO

1934 - Fontana Piazza della Stazione, Bologna



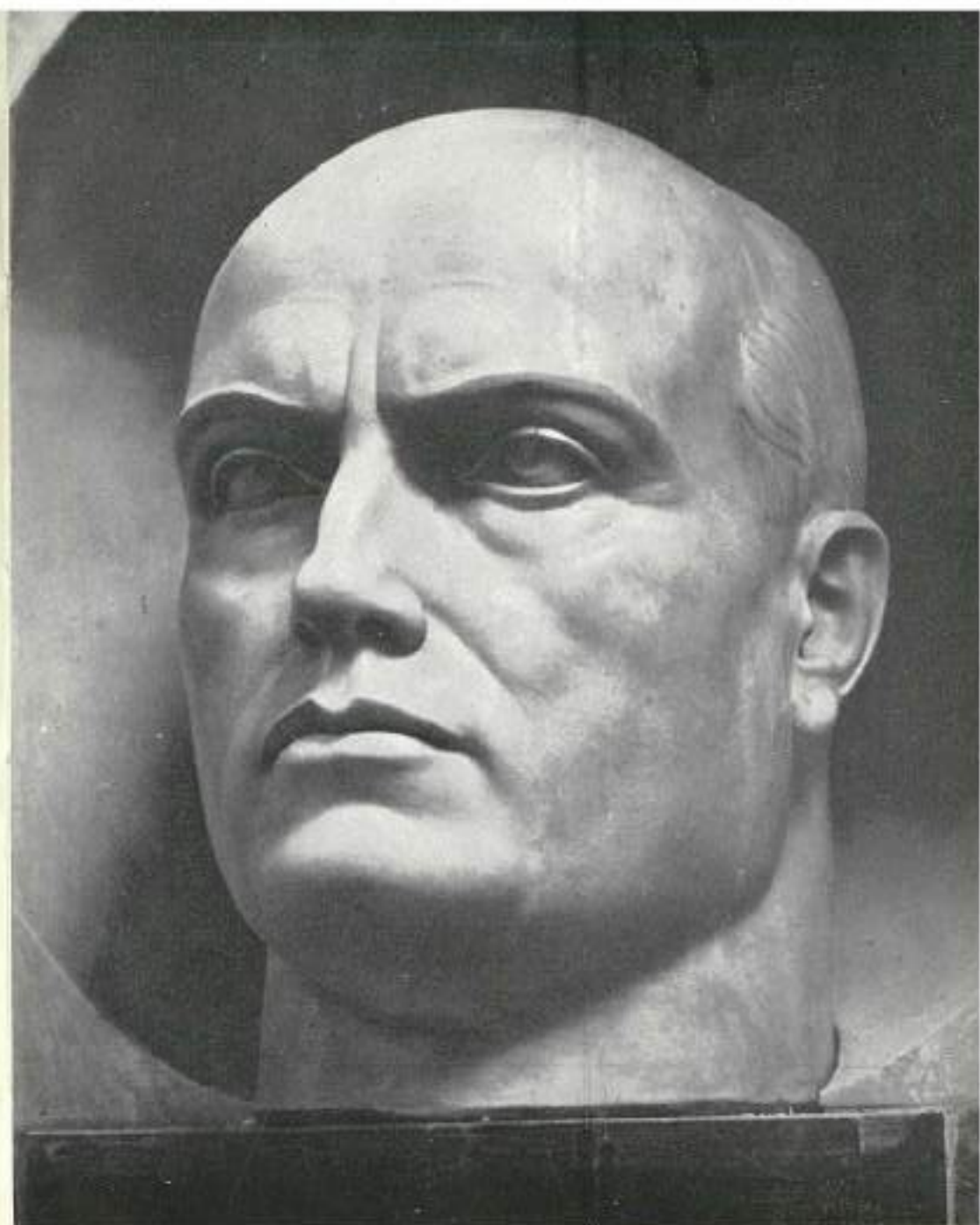
BENVENUTO SUPINO

1935



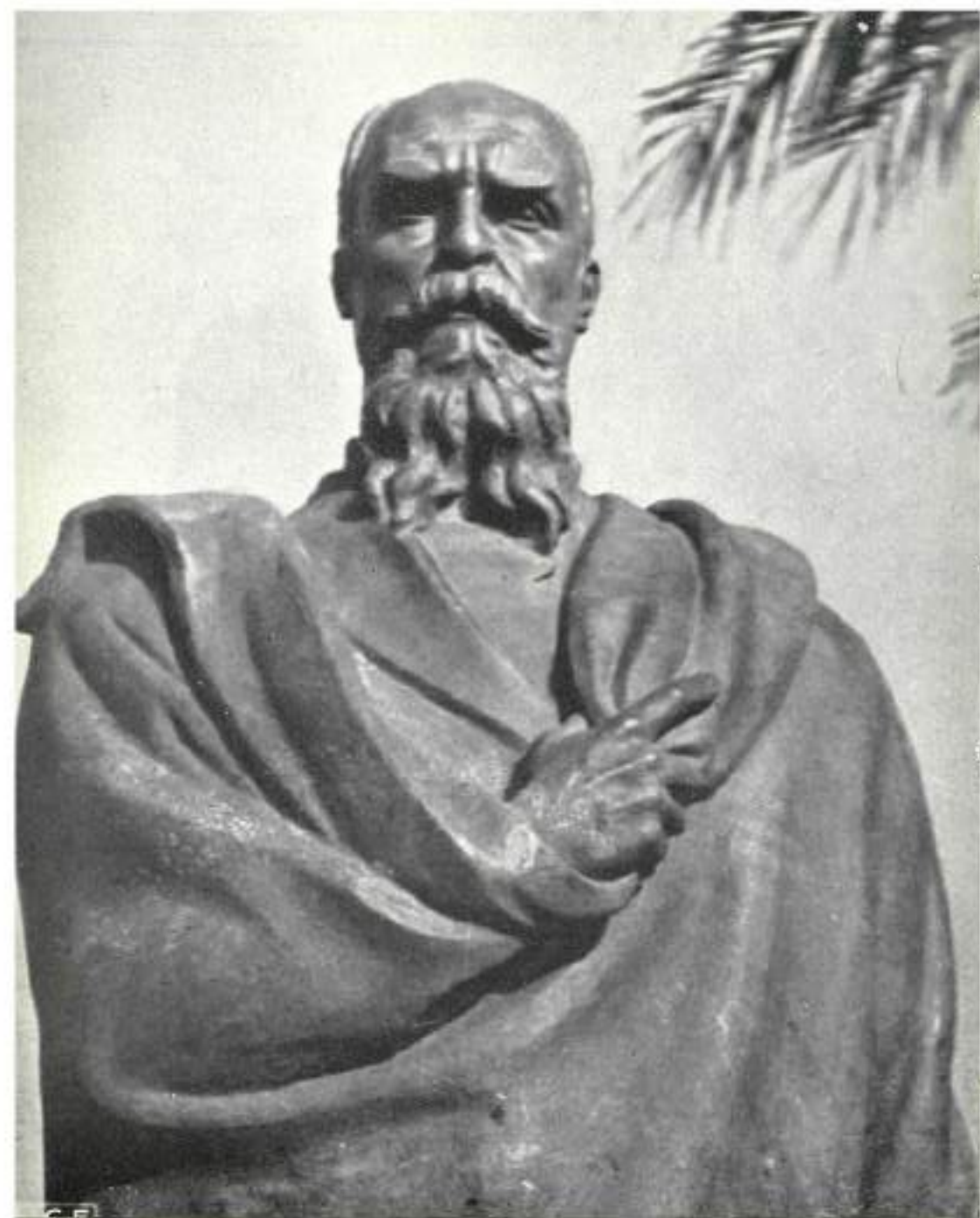
PAOLA ROCCO

1935



DUCE

1935 - *Aula Magna Università di Bologna*



ALFREDO ORIANI - DETTAGLIO

1935 - Colle Oppio, Roma



GERDA MOHR

1935



PITTORE VIRGILIO GUIDI

1936



LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO

1937 - Arco Trionfale, Sirtica, Libia

LIRE DIECI